

→ **Di Pietro** attacca e salta la finta pace: «Richiamalo», «l'ho fatto», «Te ne assumi la responsabilità»

→ **Berlusconi** si vende anche la Salerno-Reggio Calabria, «un tempo si limitavano alle provinciali»

«Pareva Rumor» Così scomparve lo statista dei miracoli

Berlusconi costretto all'ecumenismo freme. Aperto scetticismo nell'opposizione sui miracoli delle grandi opere. I finiani Tremaglia e Granata votano. La fiducia calmeria il libero mercato dei voti.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Scocca alle 11 la giornata delle «ipocrisie»; del teatrino della politica di cui (dice Bersani) Berlusconi è impresario; delle sedute dal sapore antico quando (dice La Malfa) un premier «era costretto a promettere strade provinciali» a tizio o caio; dei voltagabbana gabbati dalla fiducia.

Insomma, il giorno del via libera parlamentare al governo già eclissato dal passaggio successivo: il partito di Fini al via. Con buona pace di La Russa, la terza gamba esiste nei numeri. Il requiem lo canta un finiano: «Votiamo sì alle parole, poi torniamo in trincea». Primo ballo: la mozione contro Bossi.

Con i duellanti vicinissimi eppur distanti. Fini presiede e dà la parola a Berlusconi. Lui accenna un inchino, cita Calamandrei e l'aurea epoca del dialogo con Veltroni, mai il nuovo gruppo fliniano. Quando evoca la propria «indole aperta a soluzioni condivise», Fini ride. Non è l'unico. Silvio: «Fatico a trattenere battute pungenti». Giachetti: «È questa la battuta». A rompere l'incantesimo è Di Pietro, che a ogni *question time* attacca il premier-che-non-c'è. Stavolta c'è, mal gliene incoglie: «Stupratore

I finiani

«Votiamo sì alle parole poi si torna in trincea»
Primo round su Bossi

della democrazia», «(s)pregiudicato illusionista», «maestro di massoneria deviata», epigono di Nerone che suona l'arpa della felicità mentre il Paese reale muore di fame». Fini scampanella: «Non sono tollerate in-



Berlusconi protesta col presidente della Camera durante l'intervento di Di Pietro

Gli interventi in aula sul discorso del premier

Le durissime accuse di Di Pietro, i guai con la giustizia ricordati da Tabacci, le favole di Reguzzoni



Antonio Di Pietro
«Lei è un pregiudicato illusionista. Nel suo intervento ha descritto un'Italia che non c'è. Lei è uno stupratore di democrazia»



Bruno Tabacci
«Lei nel suo discorso ha criticato l'uso politico della giustizia da 16 anni. Perché parte dal '94? E Tangentopoli? Non la nomina perché lei ha galleggiato su Tangentopoli»



Pier Ferdinando Casini
«Il premier come Alice nel Paese delle meraviglie, ha seguito la scorciatoia del pallottoliere e si prepara a tirare a campare nel teatrino della politica»